

## Lunedì 14 Dicembre 2020 – 3° settimana di Avvento

Nm 24,2-7.15-17b; Sal 24; Mt 21,23-27

### Dal Vangelo secondo Matteo (21,23-27)

*In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

*Parola del Signore.*

-----

*“Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?”.*

Domanda particolarmente arida quella posta a Gesù dai capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo! Uomini di grande coraggio e di altrettanta grande stoltezza.

Mentre leggevo questo brano per commentarlo mi è balenata alla mente una strana domanda che desidero girarvi fraternamente. Ed eccola, servita su di un vassoio prezioso: Io ho mai rivolto una domanda simile a Dio nella mia vita?

A primo impatto ci viene da rispondere: mai Signore! Non mi permetterei di osare tanto...

Poi, se ci pensiamo un po' meglio ci rendiamo conto che probabilmente l'abbiamo formulata molto spesso, in modo particolare quando il dolore ha bussato alla porta del nostro cuore.

Signore come hai potuto?... lasciarmi umiliare... togliermi la persona che amavo... permettere che perdessi il lavoro... lasciare che mi ammalassi di questa terribile malattia... permettere il tradimento di mio marito, di mia moglie...

E chi più ne ha più ne metta!

Ogni volta che la volontà di Dio non combacia con i nostri progetti gli rivoliamo la stessa domanda: “come hai potuto farmi questo Signore!”.

In questa domanda è nascosta tutta la nostra insicurezza, fragilità e soprattutto mancanza di amore e fiducia in lui. Questa domanda nasconde una triste realtà: non riconosciamo che egli è Signore e pertanto lo cataloghiamo tra quei personaggi che si incontrano nella vita dai quali ci rendiamo conto che dobbiamo guardarci le spalle per evitare che ci pugnolino a tradimento.

Questo è il Dio che stiamo aspettando? Un impostore? Uno sfruttatore del genere umano?

Eppure Dio si è fatto bambino perché potessimo imparare ad accoglierlo senza timore. Chi temerebbe mai un neonato?

Dio si è fatto uomo per vivere la dimensione e il dolore dell'uomo al fine di compenetrarsi nella sua fatica e camminargli accanto fino ad assicurarsi che raggiunga il cielo.

Il sogno di Dio è la felicità e la salvezza dell'uomo. Le prove? Il dolore? Sono tappe essenziali per renderci più simili a Lui.

Oggi ricordiamo il santo dottore Giovanni della Croce che ha saputo riconoscere, amare e soffrire con e per Dio, riconoscendo come vie, privilegiate per il cielo, le prove e il dolore. A tal proposito scrive nel suo **Cantico spirituale**: *Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere ... Per accedere alle ricchezze della sapienza divina la porta è la croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare...*

Gesù conosce il cuore dei suoi interlocutori e sa che non c'è rettitudine, manca il desiderio sincero della verità. Per questo, dopo averli messi alla prova, preferisce non rispondere. Vorrebbe dire tante cose ma... sarebbe tempo perso. Dobbiamo leggere e accogliere questa parola come una provocazione per tutte quelle volte che interroghiamo Dio senza azionare fede e cervello perché non abbiamo il coraggio di uscire dai nostri progetti, non siamo disposti a rinunciare alle nostre ragioni. A volte inganniamo anche noi stessi ma non possiamo raggirare Dio.

Non ci sono scuse per sfuggire alla sua sapienza. Egli scruta il cuore e sa bene cosa è racchiuso in esso. Per questo a volte non ci risponde. Il suo silenzio è un atto di carità.

Dio è sempre pronto a dare la luce a quelli che la chiedono con umiltà e sono perciò pronti ad accoglierla con sincerità di cuore. Noi come chiediamo la sua luce? Che luce pretendiamo di ricevere? Con quale spirito ci accostiamo a lui?

L'unico modo per non essere travolti dall'ipocrisia e dal delirio di onnipotenza è quello di permettere a Dio di entrare nella nostra vita quando e come vuole. Stare in ascolto non è mai tempo perso. Egli ne sa più di noi!

La sua Parola, accolta con fede, fa della vita un *kairós*, un tempo di grazia. È questo potrebbe essere il tempo giusto!